

LA CHIESA CHIEDE SPAZIO

Fini: «Non possiamo scordare le radici cristiane dell'Unione»

ROMA - [m.p.] La Chiesa «attende che le venga riconosciuta la cittadinanza europea», perché «la Chiesa in Europa si sente in casa propria» e perché «non può esistere una Chiesa del silenzio». Difficile trovare parole più eloquenti di quelle usate ieri dal cardinale Jean Louis Tauran, segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati, per commentare l'esclusione delle radici cristiane del Vecchio continente tra i motivi ispiratori delle istituzioni europee prossime venture. La novità è che quelle parole hanno ricevuto una risposta da chi è impegnato sul fronte delle "euro-riforme", con tanto di impegno formale affinché le cose cambino.

La questione è stata dibattuta nell'incontro su "Il futuro della nuova Europa" organizzato dal Centro internazionale di Comunione e liberazione, a Roma, presenti, oltre a Tauran, il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini e la spagnola Ana Palacio Vallelersundi, rappresentanti per i rispettivi governi all'interno della Convenzione europea. Prima del "ministro degli Esteri" del Papa, era stato lo stesso Fini a riconoscere che «la carta di Nizza (che ha preceduto la nascita della Convenzione, ndr) può e deve essere corretta» perché «il riferimento che essa fa ai valori spirituali è troppo astratto: i valori fondanti dell'Europa», ha rilevato il vicepremier, «non sono semplicemente "spirituali" ma concretamente religiosi e cristiani». Da qui la conclusione per cui «non si può negare la proiezione pubblica e sociale delle Chiese» e la necessità di «trovare una formula che disciplini non unilateralmente i loro rapporti con l'Unione europea», iniziando a considerare le Chiese «interlocutori giuridico-istituzionali». Anche la Palacio, citando il Papa, ha ricordato come «riconoscere un fatto storico innegabile (le radici cristiane dell'Europa, ndr) non significa assolutamente non tenere conto dell'esigenza moderna di una giusta laicità degli Stati».